

**Islamica**

L'Occidente ancora da capire

di **Farian Sabahi**

Prima dell'11 settembre 2001, Tamin Ansary lavorava come curatore di manuali scolastici negli Stati Uniti. Rivedendo un testo destinato ai liceali si rese conto che l'Islam era ai margini della storia mondiale, un fenomeno «relativamente minore il cui impatto si era esaurito prima del Rinascimento». E dunque relegato in fondo, insieme alle civiltà precolombiane delle Americhe e agli antichi imperi dell'Africa.

Ma per Ansary l'interesse per l'Islam è fisiologico perché da una parte sente la necessità di esplorare le proprie origini e dall'altra percepisce il bisogno di capire il fratello che ha abbracciato l'Islam fondamentalista. E così, dopo l'11 settembre, il suo interesse personale si trasforma nella forte esigenza di

dare risposte: inizia a scrivere il saggio *Un destino parallelo. La storia del mondo vista attraverso lo sguardo dell'Islam*.

In questo testo gli eventi si intrecciano al mito. A cominciare dal profeta Maometto e dalla successione dei califfi, per giungere ai movimenti di riforma del Settecento e dell'Ottocento, quando «gli stranieri occupavano le stanze del potere solo come consulenti» in Iran come in Turchia, mentre in Egitto e nel Levante erano presenti in qualità di protettori. E in India, «che aveva un governatore generale nominato dal Parlamento britannico, le forze militari e di polizia che tutelavano l'ordine erano composte per lo più da musulmani, indu, sikh, parsi e altri gruppi etnici locali. Come potevano i musulmani sostenere di non essere sovrani?»

Eppure, scrive Ansary, verso la fine del XVIII secolo i musul-

mani si guardarono intorno e trasalirono quando presero atto di essere stati conquistati: «Si scoprirono sottomessi in ogni aspetto della loro vita. E non a stranieri della porta accanto, ma a gente che parlava lingue completamente diverse e praticava rituali differenti». La questione che si pose fu la seguente: se la trionfante espansione del progetto musulmano dimostrava la verità delle rivelazioni, cosa significava in termini di fede l'impotenza dei musulmani di fronte ai nuovi stranieri?

Le risposte, spiega l'autore, furono principalmente tre: secondo Abdul Wahhab e la sua corrente wahhabita diffusasi nella penisola araba, non era l'Islam a dover essere cambiato ma i musulmani che dovevano escludere le influenze occidentali e tornare alla fede originaria; per il modernismo laico di Sayyid Ahmad di Aligarh (India) l'Occi-

dente aveva ragione mentre ad avere torto erano i musulmani che si erano fidati del clero ignorante e ora dovevano ripensare l'Islam come un sistema con istituzioni laiche; infine, secondo Afghani dall'Occidente qualcosa si poteva anche imparare ma l'Islam è l'unica vera religione e la via è il modernismo islamista.

Sarà da queste correnti, che spesso si sono intersecate per dare origine a sperimentazioni locali, che scaturiranno le soluzioni possibili ai problemi dell'Islam. I movimenti riformisti islamici dovranno però fare i conti con l'industrializzazione, il costituzionalismo e il nazionalismo provenienti dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Tamin Ansary, «Un destino parallelo. La storia del mondo vista attraverso lo sguardo dell'Islam», traduzione di Thomas Fazi e prefazione di Renzo Guolo, Fazi editore, Roma, pagg. 534, € 22,00.**

Dopo l'11 settembre è iniziata la rilettura della storia: emergenti tre correnti di pensiero. Un saggio di Ansary

